

Ministri e alti funzionari spagnoli «fuorilegge» saranno radiati per dieci anni. Esame meticoloso per il presidente della tv di Stato

## Zapatero detta il codice morale del buon governo

*Né conflitti d'interesse, né regali, né ostentazione di potere. Chi non rispetta le regole via dagli incarichi pubblici*

Leonardo Sacchetti

Che succede quando un ministro o il presidente di un ente pubblico ricevono dei regali? Come gestire i beni finanziari di un presidente del Consiglio? Cosa succede se un membro del governo si rifiuta di rilasciare un'intervista su un tema politico che lo riguarda? Come scegliere il presidente della tv pubblica? A queste domande, in molti paesi, la risposta è spesso inesistente o evasiva. Per riempire questo vuoto, il governo spagnolo del premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero ha deciso di mettere mano alle regole di comportamento di tutte le cariche governative e degli enti pubblici. Venerdì scorso, mentre nell'aula di Milano veniva letta la sentenza su Silvio Berlusconi, il ministro dell'Amministrazione pubblica spagnolo, Jordi Sevilla, ha presentato la proposta di un «codice per il buon governo del governo». L'esecutivo di Zapatero ha dato il via libera all'entrata in vigore di questo regolamento che, primo caso in Europa, fornirà risposte precise sul comportamento degli uomini e delle donne di Stato.

Il codice è stato salutato dalla stampa spagnola con un applauso pressoché unanime. E nessuno si è scandalizzato leggendo parole che, in Italia, a qualcuno appaiono vetuste o spesso pericolose: austerità, trasparenza, imparzialità, indipendenza, vicinanza ai cittadini e dedizione. «Oggi è facile non rispettare le regole di comportamento - ha dichiarato



Codice di comportamento del governo spagnolo

- austerità nell'uso del potere (si parla di dignità e di evitare ostentazioni)
- divieto di accettare regali
- servizio pubblico esclusivo (ministri non potranno guidare partiti) trasparenza nelle dichiarazioni sui media
- conflitto d'interessi blind trust per i beni privati, incompatibilità con gestione imprese private
- chi non rispetta tale codice sarà sospeso da ogni carica e interdetto dai pubblici uffici per almeno 10 anni

Sevilla insieme alla vicepremier María Teresa Fernández de la Vega. Ma pensiamo che non basti essere onesti: dobbiamo anche sembrarlo». Zapatero è andato oltre, parlando di «rigenerazione democratica». In effetti, il «Codice per il buon governo del governo» è un elenco di comportamenti

statali e di sanzioni durissime per chi li infrangerà.

Due casi su tutti. I ministri, vice-ministri e alti funzionari dei dicasteri spagnoli che non rispetteranno i limiti di compatibilità con le loro funzioni (magari diventando consiglieri di qualche ente o imprenditore

in odor di conflitto d'interessi) verranno radiati da qualsiasi carica pubblica simile per almeno dieci anni. L'altro esempio riguarda i massimi dirigenti statali, come il presidente dell'Ente radio televisivo (la Rai spagnola), che prima di entrare in carica dovranno passare un accurato esame

nelle aule del Parlamento.

Soprattutto nel primo caso, la legge spagnola prevede già tutta una serie di incompatibilità ma, come ha sottolineato il ministro Sevilla, «fino a oggi non esisteva un regolamento con le sanzioni da applicare». Ecco dunque la nascita di un osservatorio

per i conflitti di interesse, slegato dagli altri poteri pubblici. Una garanzia per tutti che trova sostanza nel «Registro delle Attività, dei Beni e dei Diritti Patrimoniali» dove ogni membro del governo dovrà depositare la propria dichiarazione dei redditi (dichiarazioni che potranno essere

richieste da ogni spagnolo), mentre i beni patrimoniali di ministri, viceministri e presidenti dei vari enti pubblici verranno amministrati, per tutta la durata della loro carica, da un «fondo cieco» (blind trust), senza che l'interessato possa sapere in quali attività lo Stato reinveste i propri soldi.

Oltre alla fine dell'«eccellentissimo» e dell'«illustrissimo» (da oggi, infatti, i ministri spagnoli potranno essere chiamati solo signori o signore), il nuovo codice prevede anche una serie di comportamenti da seguire nella comunicazione, seguendo una «trasparenza informativa» che obbliga ministri e altri funzionari dello Stato a rendere conto ai cittadini di ogni singolo atto di governo, «evitando - si legge nella proposta di Sevilla - qualsiasi manifestazione inappropriata od ostentata che possa andare a scapito della dignità di chi ricopre un ruolo pubblico». Il titolo di questo capitolo del nuovo codice è «austerità», la parola tanto cara a Enrico Berlinguer.

Dunque, il governo spagnolo di Zapatero dà il via a una nuova fase di trasparenza per i suoi componenti. Un modo «per avvicinarsi ai cittadini». Quasi un codice repubblicano per una monarchia costituzionale passata attraverso gli otto anni di governo del conservatore José María Aznar. Otto anni passati «a sorridere sia ai funerali che ai matrimoni», scriveva Manuel Vazquez Montalban, in cui l'etica dello stato era stata sostituita dai valori di una Spagna frivola e senza valori.

## Usa, appena nominato si dimette zar antiterrorismo

*Il superpoliziotto di New York ufficialmente lascia a causa di una baby-sitter in nero. Ma dietro ci sono chiacchierate consulenze in Iraq*

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Una collaboratrice domestica pagata in nero e non in regola con il permesso di soggiorno è costata a Bernard Kerik il posto di zar della sicurezza nazionale. Kerik era stato nominato dal presidente George W. Bush alla successione di Tom Ridge al dipartimento alla Sicurezza della patria, ma è stato costretto a rinunciare ancor prima che la sua nomina fosse ratificata dal Senato. «Mentre preparavo la documentazione richiesta - scrive Kerik nella lettera di rinuncia indirizzata alla Casa Bianca - mi sono accorto che c'erano dei problemi con i documenti di una persona che è stata la mia donna di servizio e baby sitter. Non posso permettere che i miei problemi personali possano interferire con i compiti e gli obiettivi del dipartimento».

L'amministrazione Bush era da

giorni al corrente della situazione, ma ufficialmente non ha mai fatto pressione perché Kerik gettasse la spugna. È tra le fila dei senatori, repubblicani compresi, che sono emerse preoccupazioni sull'opportunità di affidare a Kerik l'incarico, visto che si sarebbe trovato a essere responsabile anche dei servizi di immigrazione. La domestica era stata precipitosamente fatta rimpatriare al Paese d'origine due settimane fa. Non sono stati forniti dettagli né sulle generalità né sulla nazionalità della donna. Dubbi erano stati sollevati anche sullo stato di servizio di Kerik e sugli appalti ottenuti attraverso il Pentagono per servizi di consulenza alla polizia irachena. Alla fine è stato l'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, al cui fianco Kerik aveva servito come capo della polizia durante gli attacchi dell'11 settembre, ad ammettere con fastidio che non c'era altro da fare. «È una decisione che mi spezza il cuore. Si è trattato

## INTANTO IN AMERICA

### Buttiglione negli Usa da «rifugiato politico»

Si è tenuto a Washington un seminario all'American Enterprise Institute (organismo presieduto dalla moglie di Cheney, per intenderci) per «festeggiare» Rocco Buttiglione (titolo: «Religious and European: An Unacceptable Combination»). Si ha l'impressione di una persona che oramai concepisce la politica in modo «agonale», in termini di amico-nemico. Il discorso di Buttiglione (che è stato presentato, tra il serio ed il faceto, come «rifugiato politico» negli Usa...) è stato tutto incentrato sull'idea di «frattura», anzi di contrapposizione, tra l'Europa «relativista» e senza identità e l'Europa fortemente ancorata ai valori cristiani (nella versione polacca, che è quella che Buttiglione sembra preferire, e nella coniugazione di Solidarnosc) con ben identificabile caratterizzazione storico-culturale.

All'offensiva neo-giacobina (Buttiglione ha evocato Rousseau come l'origine dei mali europei) occorre contrapporre una ripresa d'iniziativa in campo cristiano, molto assertiva e determinata. Insomma, muro contro muro. La

società libera e liberale non è quella del multiculturalismo, che pone tutte le culture sullo stesso piano, ma quella dove si verificano due condizioni: 1) si è liberi di peccare; 2) si è liberi di dire che peccare è un male. È una visione un po' riduttiva, ma il punto non è questo. Buttiglione ha presentato agli americani un'Europa dove sono al lavoro forze oscure il cui obiettivo non è tanto quello di tacitare la religione (cristiana), ma di distruggerla. Siccome i marxisti hanno fallito, devono dimostrare che nessuna verità è «vera». Una sorta di Armageddon culturale. Buttiglione non ha esitato a paragonarsi a Tommaso Moro (no comment). La cosa che più colpisce è il suo presentarsi come fosse autentico e genuino testimone della fede in Europa e nelle istituzioni europee; implicitamente, sembra suggerire che Prodi e Monti, ad esempio, e tanti altri, sono cristianucci all'acqua di rose, pronti al compromesso su punti fondamentali e culturalmente «relativisti».

Aldo Civico

di uno stupido errore, ma quando salta fuori un incidente del genere, non si può più andare avanti. Se non avesse inciampato su questo ostacolo, Kerik sarebbe stato perfetto al dipartimento della Sicurezza». Kerik è socio con Giuliani nella società di consulenza Giuliani & Partners.

I tabloid americani hanno prontamente parlato dello scandalo della baby sitter, ma fonti vicine al Congresso lasciano intendere che questa per Kerik sarebbe potuta essere una comoda via d'uscita per non dover affrontare inchieste su questioni più spinose che riguarderebbero il suo curriculum professionale. La Casa Bianca si è limitata a rilasciare una dichiarazione del portavoce presidenziale Scott McClellan: «Procederemo il più presto possibile alla nomina di un nuovo segretario». Prima della nomina di Kerik per il posto erano circolati il nome dello stesso Giuliani e di quello del senatore dell'Arizona John McCain. Il crite-

rio che sinora ha guidato le scelte di Bush per il suo rimpasto di gabinetto sembrano essere stato quello di privilegiare figure di secondo piano ma certamente fedeli, piuttosto che personalità pubbliche di spicco che in qualche modo possano fargli ombra. La scelta ora potrebbe cadere su Joe Allbaugh, ex direttore della Federal Emergency Management Agency; Mike Leavitt, attuale amministratore dell'Environmental Protection Agency; o Fran Townsend, consigliere speciale di Bush per la sicurezza interna.

Non è la prima volta che i collaboratori domestici in nero costano la carriera a qualche ministro in pectore. Nel 2001 Linda Chavez fu costretta a rinunciare al posto di segretario al Lavoro quando si scoprì che la sua collaboratrice domestica era un'immigrata illegale. Lo stesso era accaduto a Zoe Baird, prima scelta dell'allora presidente Clinton per il posto di segretario alla Giustizia.

«The Guardian» pubblica la lettera di Martin Mubanga ai familiari: «Mi hanno obbligato a urinare su me stesso». Gli avvocati contro Blair: non ha fatto nulla per impedire le violenze

## Detenuto britannico a Guantanamo: le torture continuano ancora

Mentre la giustizia militare americana è alle prese con numerosi casi di giustizia sommaria (un sergente è stata condannata ieri a tre anni per aver ucciso un giovane miliziano ferito e disarmato) e continuano ad emergere casi di tortura dal «carcere degli orrori» di Abu Ghraib, arrivano da Londra nuovi e raccapriccianti particolari sulla situazione a Guantanamo. Nel supercarcere situato nella parte di Cuba controllata dagli americani sono detenuti 550 musulmani che, come si apprende da un articolo del quotidiano «The Guardian», non solo non godono del diritto di difendersi, ma vengono sistematicamente sottoposti a violenze e umiliazioni. Il quotidiano è venuto in possesso di una lettera nella quale uno dei due cittadini britannici detenuti a Guantanamo, il 31enne Martin Mubanga, descrive le violenze alle quali è stato sottoposto anche in occasione della visita di un funzionario del Foreign Office incaricato di valutare le condizioni dei prigionieri. La lettera, che inizialmente il governo di Londra intendeva nascondere, è indirizzata da Mubanga alla famiglia. Il prigioniero scrive tra l'altro di essere stato obbligato ad urinare su se stesso e quindi di essere stato costretto a pulire il proprio corpo ed il pavimento; il detenuto afferma di essere stato rinchiuso in celle nelle quali la temperatura veniva artificialmente mantenuta molto elevata e di aver perso quasi dieci chilogrammi di peso in poco tempo. Catturato nel corso di un'operazione antiterrorismo, diretta dall'Fbi nello Zambia, Mubanga, è stato incarcerato a Guantanamo senza che gli sia stata notificata alcuna accusa e, per più di due anni, non ha potuto parlare con il proprio avvocato. La sua legale londinese,

### la guerra in Iraq

## Battaglia tra marines e ribelli a Ramadi Scontri a Falluja, bombardata Mosul

**BAGHDAD** Mentre una parte dell'Iraq si organizza in vista delle elezioni convocate per il 30 gennaio, in molte altre regioni si spara. L'epicentro degli scontri è sempre il triangolo sunnita, nel quale vivono almeno 5 milioni di iracheni e dove, ben difficilmente si potrà votare tra meno di 40 giorni. A Ramadi è in corso una vera e propria battaglia che coinvolge i marines americani ed i guerriglieri sunniti. Si combatte nei pressi e dentro l'ospedale della città situata a circa 170 chilometri ad ovest di Baghdad. Una fonte del comando Usa ha dichiarato che i miliziani si sono rifugiati nell'ospedale «hanno spento tutte le luci e lanciato granate all'esterno». La situazione non è diversa a Falluja dove l'occupazione americana non ha coinciso con la fine dei combattimenti. Ieri gli americani

hanno utilizzato anche i cannoni per colpire alcune postazioni nelle quali erano stati individuati dei ribelli. Il fatto che la situazione non sia stata «normalizzata» è dimostrato anche dal fatto che un convoglio della Mezza Luna Rossa ha raggiunto la città ed è subito rientrato a Baghdad. Gli operatori non sono riusciti a consegnare gli aiuti alla popolazione perché erano in corso sparatorie. L'episodio più importante della giornata è tuttavia avvenuto a Mosul grande centro dell'Iraq settentrionale. I soldati americani hanno individuato un deposito di armi della guerriglia ed hanno chiesto l'intervento degli aerei. Un cacciabombardiere ha sganciato una ordigno da mezza tonnellata che ha provocato una violentissima esplosione. Imprecisato il numero delle vittime civili e militari. Il comando Usa

si limita a fornire un bilancio complessivo, riferito cioè a tutti i combattimenti avvenuti ieri, di 12 miliziani uccisi e almeno 19 feriti. Queste notizie confermano che non solo il triangolo sunnita, ma anche l'importante città di Mosul, sono e saranno ancora teatro di combattimenti e, come ha dovuto ammettere anche il premier Allawi (che ha poi «ritrattato»), ben difficilmente le urne, in questa parte dell'Iraq, saranno aperte alla fine di gennaio. In vista dell'appuntamento elettorale molti partiti stanno tuttavia presentando le loro liste. Le formazioni politiche curde e sciite si sono registrate per tempo, e ieri è stata la volta dei comunisti. Il segretario del partito comunista iracheno, Mufid al-Jazairi ha spiegato ieri che è stata presentata alla commissione elettorale la lista intitolata «Unione del popolo» che, oltre ad esponenti del Pc schiera indipendenti ed esponenti delle diverse comunità. I comunisti, che hanno presentato ben 257 candidati, il numero massimo consentito, hanno tentato di allearsi con altri partiti, in special modo curdi, ma questi ultimi non hanno accettato la proposta.

Louise Christian, ha detto ieri che i due detenuti britannici a Guantanamo stanno «diventando pazzi» a causa delle terribili condizioni cui sono sottoposti. Non è la prima volta che detenuti britannici puntano il dito contro i carcerieri americani sollevando polemiche e imbarazzi a Londra e nel governo di Tony Blair, il più fedele alleato dell'amministrazione Bush. Nel mese di ottobre anche l'altro prigioniero con passaporto britannico, Moazzam Begg, riuscì a far uscire da Guantanamo una lettera nella quale sosteneva di aver subito violenze. Nel caso di Martin Mubanga anche i funzionari del Foreign Office sono stati testimoni del trattamento inflitto ai detenuti. Nel corso delle visite (l'ultima risale all'ottobre scorso) gli inviati del Foreign Office hanno constatato che il detenuto era stato legato ai piedi anche durante i colloqui.

Nel mese di marzo il governo di Londra è riuscito a ottenere la scarcerazione di cinque detenuti britannici rinchiusi a Guantanamo, ma le nuove testimonianze dimostrano che, da allora, non è cambiato nulla e che neppure le rivelazioni su quanto è accaduto nelle prigioni irachene hanno fermato le violenze. Ciò fa dire Louise Christian che il governo non ha fatto abbastanza per tutelare anche i due britannici ancora detenuti.

Nella capitale del Regno Unito, nella cattedrale di Westminster, si è svolta intanto ieri una funzione religiosa in ricordo di Margaret Hassan la volontaria rapita e uccisa in Iraq. Il cardinale O'Connor ha definito la Hassan «un'operatrice di pace in un tempo di guerre apparentemente senza fine».

t. fon.